

- B. MENU, *Le régime juridique des terres et du personnel attaché à la terre dans le Papyrus Wilbour* (Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de l'Université de Lille, Institut de Papyrologie et d'Égyptologie 1), Lille, 1970, pp. XIII-268.

Dopo cinquant'anni di silenzio e di complesse vicende riprendono con questo volume le pubblicazioni dell'Istituto di Papirologia e d'Egittologia dell'Università di Lilla. Si tratta di una ricerca che attiene all'uno e all'altro interesse dell'Istituto, essendo rivolta ad un papiro d'età faraonica, il noto papiro Wilbour. È questo un rotolo di oltre dieci metri di lunghezza, scritto in caratteri ieratici assai corsiveggianti, che risale all'anno 4 di Ramesse V (intorno al 1158 a.C.) e che è stato redatto dai funzionari dell'amministrazione fiscale del Faraone. Se la sua edizione è stata magistralmente curata da Alan H. Gardiner, che in quattro volumi, apparsi dal 1941 al 1952, ha decifrato, trascritto e tradotto il lungo e difficile testo, e ne ha preparato un primo commento, molto è ancora da fare per un'interpretazione storico-giuridica adeguata all'importanza del documento. Un importante contributo in tal senso è ora offerto da Bernadette Menu, che dall'analisi di tante e aride enumerazioni, quali sanno dare i burocrati del fisco, è riuscita a trarre rilevanti risultati sul regime giuridico delle terre e sulla condizione dei lavoratori nell'età ramesseide. Il suo è un libro difficile, che segue una linea di faticoso equilibrio tra analisi e sintesi e cui avrebbe forse giovato un'ulteriore elaborazione, che mettesse a fuoco le conclusioni raggiunte: queste restano sparse qua e là, mentre quelle finali possono apparire un po' slegate e sommarie. Ma ciò non sminuisce i meriti dell'A., che ha saputo leggere negli elenchi di nomi e cifre, trarne con intelligente fatica le tavole che formano quasi la metà del volume, e soprattutto afferrarne le implicazioni giuridiche.

Il documento presenta due testi: A e B nell'edizione Gardiner. Il testo A elenca i redditi di diverse istituzioni — templi ed istituzioni laiche — i quali derivano dallo sfruttamento della terra per un'ampia regione del Medio Egitto e costituiscono la base per l'imposizione fiscale. Si comincia dai templi di Ammone a Tebe, e precisamente da quello di Karnak che su di essi ha la primazia, per passare ai templi di Rê a Eliopoli, di Ptah a Menfi e via via a quelli minori, enumerando poi le istituzioni laiche: luoghi di sbarco del Faraone, terre reali « mine » e « khato », Tesoro, Casa della Regina, harem reali. Il testo B è un inventario delle terre « khato » sottoposte all'autorità dello stesso personaggio.

I redditi provenienti dallo sfruttamento della terra — per due vie diverse, come tra poco si vedrà — rappresentano benefici accordati dal Faraone, secondo l'idea che questi è l'unico vero proprietario del suolo. Tale idea peraltro implica delle riserve, non solo d'ordine politico, nel senso che nei periodi di decadenza il potere faraonico praticamente si svuota a favore di gruppi e ceti dominanti — così sotto gli ultimi ramesseidi s'impongono sempre più i sacerdoti tebani di Ammone — ma anche d'ordine giuridico, nel senso che la proprietà del Faraone non si può certo costruire secondo schemi romanistici. Essa coesiste con un potere di utilizzazione e in parte di disponibilità dei concessionari — siano essi enti, ma talora anche singoli — che di fatto è stabile e tende anzi a rafforzarsi. Si potrebbe anche qui parlare di proprietà e dire che

il Faraone, operando come intermediario tra gli dei e gli uomini e quindi su un piano trascendente, ne costituisce comunque la fonte; oppure anche contrapporre, secondo termini medievistici, dominio eminente e dominio utile. Ma al contempo va detto che nel rapporto fra persona e terra l'iniziativa individuale finisce a sua volta per essere soverchiata dalla rigorosa amministrazione statale. L'onnipotenza del Faraone magari fu ridotta a mero simbolo, ma sempre si tradusse in un autoritarismo di Stato, che caratterizzò anche nelle età successive, per fattori in gran parte obiettivi, economia e società della terra bagnata dal Nilo.

Le due vie di formazione del reddito corrispondono nel documento alla fondamentale divisione tra dipartimenti di sfruttamento e distretti di ripartizione, per usare la terminologia dell'A. I primi sono unità amministrative, intermedie tra il patrimonio dell'istituzione e il singolo fondo, assegnate in gestione diretta. Esse risultano sfruttate, secondo una rigida scala gerarchica, sotto l'autorità di un alto sacerdote o funzionario, che ha il massimo e responsabile potere di direzione; sotto il controllo di un personaggio minore, che le amministra; e attraverso l'attribuzione dei vari fondi a coltivatori. Questi non tanto lavorano personalmente quanto sembrano piuttosto fattori, che hanno sotto di loro la massa anonima e umile dei contadini. Ai fini fiscali il reddito appare calcolato nella misura della metà rispetto a quanto il terreno, secondo i calcoli che ci è possibile fare, mediamente produceva: l'altra metà è evidentemente detratta in conto spese. Un'ulteriore detrazione secondo tassi prestabiliti è accordata quando i coltivatori e i loro sottoposti sono stati chiesti in affitto ad altre istituzioni. Alcune terre, e sono le terre « khato », vengono riprese temporaneamente a carico dell'amministrazione statale, forse per superare difficoltà dei templi concessionari. L'A. non si pronuncia per insufficienza di dati sulle terre « mine ».

I distretti di ripartizione sono invece divisi in tanti piccoli lotti, assegnati direttamente a singoli concessionari. Il beneficio per i templi e le istituzioni laiche è questa volta mediato, in quanto è a loro che i concessionari devono pagare il canone. Il fisco tiene conto di questi versamenti per colpire i templi su di essi così come sui proventi che ancora ai templi derivano dall'aver affittato ad altre istituzioni i propri coltivatori. I lotti sono tutti di due misure — 5 o 3 arure — e vengono assegnati, in gruppi o singolarmente, a privati secondo un rigido ordine gerarchico che vede maggiormente favorite le persone più autorevoli per scendere via via ai soldati, che ricevono campi di 3 arure. Da temporanei i lotti diventano presto perpetui ed ereditari e sono sfruttabili anche attraverso il lavoro di terzi, mentre l'alienabilità stenta maggiormente a farsi strada. I poteri di godimento sono i più ampi, ma accanto al dovere di pagare il canone dovevano esser previsti anche servizi, come quello militare. È questo un sistema che ricorre spesso nella storia: si pensi soltanto ai cleroi tolemaici o ai censi medievali. Vi erano poi dei lotti piccolissimi, concessi gratuitamente a compenso delle persone che, in posizione gerarchica diversa, contribuivano allo sfruttamento delle terre, in particolare di quelle assegnate ai templi.

Dalla complessa organizzazione fin qui descritta si può ricavare qualche elemento sulla condizione giuridica dei coltivatori? È evidente che a seconda della posizione gerarchica e in genere sociale il grado di libertà varia assai,

e tra il gran sacerdote che presiede al patrimonio terriero del tempio e il fattore che ne cura il singolo fondo grande è il divario. Ancor peggio stanno braccianti, prigionieri di guerra, condannati che sotto gli ordini di costui piegano la schiena sulla terra, cui sono legati, anche se per un certo qual godimento di diritti personali schiavi nel senso romano del termine forse non sono. Come non sono del tutto liberi neanche gli alti funzionari, presi nell'ingranaggio di uno Stato che tutto prevede, tutto dirige, in funzione di un'economia agricola rigorosamente programmata.

MARIO AMELOTTI

M. SAN NICOLÒ, *Ägyptisches Vereinswesen zur Zeit der Ptolemäer und Römer*, Zweite durchgesehene Auflage mit Nachträgen von J. HERRMANN, 2 vol. (Münchener Beiträge 2, 1 e 2), München, 1972, pp. VIII-246 e X-222.

Lo studio sulle associazioni nell'Egitto greco-romano è la prima opera d'insieme del maestro austriaco e al contempo il primo traguardo della sua prestigiosa produzione scientifica. Nel 1913 egli pubblicava come monografia autonoma la prima parte, dedicata ai singoli tipi di associazione; nel 1915, nell'ambito della nascente collana dei Münchener Beiträge, pubblicava i primi tre capitoli della seconda parte, nei quali iniziava ad affrontare gli aspetti giuridici delle associazioni. Gli eventi bellici e le personali vicende bloccarono il San Nicolò e poi l'indirizzarono verso altre tematiche, sicché i successivi capitoli, che dovevano completare la trattazione giuridica, insieme alle conclusioni e agli indici non videro più la luce. Solo il problema della giurisdizione formerà oggetto più tardi di un breve scritto. Ma anche interrotta l'opera sollevò il generale interesse e, superando largamente le precedenti indagini dello Ziebarth e del Poland, costituì un nuovo punto di partenza per tutte le successive ricerche di storici del diritto e papirologi sulle antiche associazioni. Essendo esaurita da tempo, bene hanno provveduto i direttori dei Münchener Beiträge a ristamparne entrambi i volumi, affidandoli alle cure di J. Herrmann, che del San Nicolò è stato allievo, il quale ha aggiunto sia all'uno che all'altro tomo un'Appendice sulle fonti e sulla letteratura successivamente apparse e l'Indice delle fonti.

Era evidente che un'opera particolarmente legata alle personali impostazioni del suo autore e aliena da quella neutralità che è spesso superficialità di certe esposizioni trattatistiche non poteva essere aggiornata all'interno. Ma anche operando all'esterno J. Herrmann ha scelto una via tutt'altro che semplice, perché preparare un aggiornamento, soddisfacente se non completo, delle fonti — quando sappiamo che non solo vengono continuamente pubblicati nuovi papiri, ma quelli già conosciuti sono ristiudati, più o meno largamente emendati, e spesso ripresi in nuovi *corpora* — ed insieme della letteratura — in un tema di largo interesse come quello delle associazioni — è impresa ben ardua. Le indicazioni fornite possono apparire abbastanza esaurienti per il secondo volume, cioè riguardo ai complessivi problemi giuridici, ma per il primo volume, in cui erano da rintracciare tante sparse notizie re-